

Ambiente

«Sotto l'Acna più diossina che a Seveso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Il ministro Ruffolo e il governo hanno perso la scommessa del risanamento dell'ambiente. Siamo stati sul greto del Bormida, abbiamo visto il percolato, una specie di olio marrone che filtra dalle barriere di contenimento e piano piano scende verso il fiume. Non resta che prendersela, bisogna chiudere immediatamente l'Acna di Cengio. È il Wwf, ora, che scende in campo contro la fabbrica dei veleni.

Per annunciarlo sono venuti a Torino il suo presidente, Fulco Pratesi e il responsabile per i rapporti istituzionali Gaetano Benedetto, che ritengono di dovere una spiegazione all'opinione pubblica: «Vi sarete chiesti perché ci occupiamo così tardi della vicenda dell'Acna. La ragione è che avevamo creduto, sbagliando, alle campagne rassicuranti, alle dichiarazioni e alle chiacchiere di chi sosteneva che tutto era sotto controllo. Non è così, la verità è che nessuno ha in mano la situazione reale». E affinché Ruffolo e il commissario per l'ambiente della Cee, Ripa di Meana possano andare «di persona» a vedere come stanno le cose, ecco messi a loro disposizione due paia di stivaloni di gomma, polemicamente esposti sul tavolo della conferenza stampa.

Sulla Valle Bormida è tornata a incomberare l'ombra inquietante della diossina. L'istituto superiore di sanità ha cercato di «ridimensionare» l'interpretazione dei dati contenuti nella relazione del prof. Di Domenico sostenendo che la quantità di sostanze tossiche sarebbe, comunque, sotto i livelli di guardia. Ma anche in questo caso, affermano i dirigenti del Wwf, c'è il rischio di affidarsi al solito bla-bla che non fa chiarezza. Come fa l'istituto della sanità a dire che c'è da stare tranquilli mentre si riconosce che devono essere compiuti ulteriori accertamenti? E chi farà i prelievi? Come? Chi li analizzerà? A Seveso erano bastati pochi chilogrammi di diossina a combinare il disastro. Ma nei milioni di tonnellate di percolato che stanno sotto l'Acna è verosimile che di diossina ce ne sia a quintali.

Condivide queste preoccupazioni un esperto professionista della Valle Bormida, Giancarlo Vibum, che ha provato a mettere a confronto i dati rilevati a Seveso con quelli della «relazione Di Domenico». Dall'analisi di due campioni su 43 si potrebbe desumere, a suo parere, che la concentrazione di diossina sotto lo stabilimento di Cengio è enormemente più elevata. E allora, aggiunge, ben vengano gli «ulteriori approfondimenti» nell'area dell'Acna in quanto si potrebbe scoprire che il pericolo è assai più grave di quello ipotizzato. Anche perché gli studi idrogeologici indicano che la vallata è seriamente esposta a fenomeni di piena e a straripamenti del Bormida che trascinerebbero nell'alveo il temibile veleno.

È possibile che al governo non si rendano conto di tutto ciò? Dura la risposta dell'avv. Sanfelici, patrono della Regione Piemonte, che intravede «un preciso disegno d'inganno». Ruffolo ha sostenuto che l'Acna vuol costruire nel suo stabilimento di Cengio, darebbe ampie garanzie di sicurezza: «Ma è falso, l'ordinanza del Consiglio di Stato che ha sospeso i lavori dice il contrario. Così il ministro dell'Ambiente contribuisce a fare in modo che la verità non venga fuori...».

Re-sol a tutti i costi, allora? E perché mai se l'impianto di recupero dei rifiuti dell'azienda darebbe un ricavo di soli 4 miliardi all'anno rispetto a costi nettamente superiori? La spiegazione sta nel fatto, a parere del Wwf, che il Re-sol dovrebbe smaltire i rifiuti delle aziende di tutto il Nord Italia, consentendo all'Acna quei profitti che non riesce a ottenere con le produzioni chimiche: «Ma costruire l'inceneritore significherebbe dare l'estrema unzione alla Valle Bormida».

Fulco Pratesi ha firmato un esposto alle Procure di Savona, Cuneo, Alessandria e Asti in cui chiede siano verificate eventuali responsabilità dei dirigenti dell'Acna e dei sindaci che si sono succeduti alla guida del Comune di Cengio per i danni provocati dalla «discarica» di rifiuti industriali accumulati sotto la fabbrica e per l'avvelenamento delle acque.

Una massa d'aria gelida dall'Ucraina porta l'intera penisola sottozero. Nei prossimi giorni la temperatura media si abbasserà di 2-5 gradi.

Piogge e neve anche nel Meridione per un vortice sopra il mar Ionio. E il forte vento da nord accentuerà i disagi del clima già rigido.

La tramontana spazza l'Italia

L'Italia è stretta in una morsa di gelo. Temperature sotto lo zero anche nelle regioni meridionali della penisola. Le previsioni, poi, minacciano un irrigidimento della situazione: tra oggi e lunedì si dovrebbe registrare un abbassamento medio della temperatura tra i 2 e i 5 gradi. Le piogge si trasformeranno in neve sopra i 400 metri e il vento di tramontana correrà ad aumentare i disagi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un freddo cane in tutta Italia. Colpa di una massa d'aria gelida proveniente dall'Ucraina che sta portando l'intera penisola sottozero e farà nevicare anche in pianura perfino al Sud, nelle regioni adriatiche e ioniche. Al gelo si accompagneranno venti di tramontana che saranno particolarmente forti sulle zone tirreniche. È quanto ha previsto il colonnello Michele Conte, del servizio meteorologico dell'Aeronautica.

Fra oggi e lunedì si prevede un abbassamento medio delle temperature minime fra i due e i cinque gradi: in tutte le regioni il termometro scenderà, di notte, sotto lo zero; si salveranno, in parte, i centri costieri delle regioni più meridionali. Ma già a Napoli le temperature minime prevedono «meno due» e a Potenza le massime non dovrebbero superare lo «zero».

versanti orientali dell'Appennino centro-meridionale, dove però i venti di Tramontana potrebbero rendere difficoltoso l'impiego di alcuni impianti di risalita.

Chi va a sciare sulle Alpi e sull'Appennino settentrionale troverà invece una situazione ideale: cielo sereno e poco vento, con temperature previste particolarmente rigide (più al centro che al nord): «meno tre» le massime di passo Resia, «meno quattro» le massime al Sestriere, «meno sei» le massime a monte Cimone.

Sulle regioni tirreniche centrali e meridionali, all'incirca da Grosseto in giù - ha aggiunto Conte - la Tramontana sarà particolarmente forte, accompagnandosi a cielo sereno o poco nuvoloso. «Il vento così freddo - ha spiegato il meteorologo - provocherà l'effetto di far avvertire le temperature, di per sé già basse, ancora più rigide: tanto per fare un esempio, una temperatura reale di zero gradi, in presenza di forte Tramontana può essere percepita come se fosse di meno dieci-meno dodici gradi».

Come altra conseguenza del vento, il mare nel medio e basso Tirreno risulterà molto mosso; non tanto vicino alla costa, quanto al largo, soprattutto fra Sicilia e Sardegna.



C'è neve dappertutto Piste aperte anche sull'Appennino

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le principali stazioni invernali sono pronte ad accogliere la prima ondata di sciatori della stagione, attesi per questo week end. Le piste sono innestate per lo più naturalmente, in alcuni casi con aggiunta di neve artificiale per rassodare il fondo. Nelle località venete dell'area dolomitica gli impianti in funzione saranno molti: a Cortina, dove le piste aperte sono almeno otto, il manto bianco oscilla tra i 15 e i 70 cm; in Valzoldana saranno agibili tutte le piste; ad Alleghe gran parte delle strutture; a Misurina sono attivati due impianti. Sull'altopiano vicentino dei Sette Comuni sarà possibile sciare su dieci piste da discesa e sette da fondo.

In Trentino Alto Adige la neve oscilla tra i 20 e i 70 cm, il cielo è sereno e le temperature sono vicine allo zero. A Madonna di Campiglio, in Val di Fassa, in Val Gardena e in Val Badia sono aperti circa la metà degli impianti di risalita. Piste quasi tutte agibili in Lombardia. In Vallellina e al passo del Tonale gli impianti sono in funzione da alcuni giorni, le condizioni atmosferiche favoriscono una buona tenuta della neve in Val Camonica, a Livigno e a Bormio.

La neve artificiale consente di sciare anche nel Bergamasco sul monte Pora. In Valle d'Aosta alberghi aperti e piste battute, rimpolpate da neve artificiale. Perfettamente agibili le piste di Courmayeur (la neve oscilla tra i 20 e i 50 cm), di Breuil Cervinia (20-150 cm) e di La Thuile (30-70 cm). Nel comprensorio sciistico «Monte Bianco» di Courmayeur sono in funzione tre funivie, altrettante a Breuil Cervinia, a La Thuile sono in esercizio una funivia e sette seggiovie. In Piemonte la località con più impianti aperti è quella del Sestriere che ne ha nove. Chiuse invece le stazioni della Alta Valle di Susa.

In Emilia Romagna l'innervamento naturale è discreto e, dove necessario, è stata aggiunta neve artificiale. Impianti quasi tutti aperti: al Como alle Scale (70 cm di neve) sette stazioni su nove, a Sestola (30-50 cm) 12 piste aperte su 22. Domani e domenica si scierà anche in Toscana, sull'Abetone e sull'Amiata. All'Abetone, dove la neve varia tra i 15 e i 25 cm, saranno aperti sei impianti sui trentasei. Agibili invece le piste sull'Amiata con neve dai 20 ai 40 cm.

In Abruzzo è nevicato solo in alta quota. Si scia sulle piste dell'Aremogna e a Roccaraso (L'Aquila). Oggi dovrebbero aprire anche le stazioni della Maielletta. Al Terminio invece poca neve e impianti chiusi. In Basilicata e in Puglia dovrebbero essere aperti gli impianti di Sella Marina, Vulturino e Lago Sirino in provincia di Potenza.



L'ingorgo che ieri ha paralizzato Roma

Venerdì nero a Roma

Traffico paralizzato per 18 ore in tutta la città «Colpa» di un tir ribaltato

Un venerdì nero, nerissimo, per il traffico a Roma. Tutta colpa di un Tir austriaco che alle 4 della scorsa notte s'è ribaltato all'interno di una galleria della tangenziale est ostruendo entrambe le carreggiate. La strada è stata riaperta dopo le 19. Il blocco del traffico ha raggiunto perfino le strade del centro. Gli ultimi ingorghi si sono sciolti solo nella tarda serata di ieri.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Non che sia difficile mandare in tilt il traffico di Roma. Ma quanto è accaduto ieri ha dell'incredibile. È stavolta sul banco degli imputati non c'è la solita pioggia. È bastato invece un incidente, avvenuto peraltro la scorsa notte all'interno di una galleria sulla tangenziale che immette sull'autostrada Roma-L'Aquila, per paralizzare la circolazione delle auto in gran parte della città fino alla tarda serata di ieri. Un Tir austriaco s'era ribaltato in quella galleria, ostruendo entrambe le carreggiate. I vigili, urbani e del fuoco, hanno dovuto lavorare fino al tardo pomeriggio prima di riuscire a rimuovere l'autotreno e restituire così agli automobilisti un'insostituibile valvola di sfogo. La tangenziale per l'autostrada è stata riaperta dopo le 19. Il blocco del traffico ha sfiorato le 18 ore consecutive. Interpellato in serata, l'assessore al traffico del Comune di Roma, il democristiano Edmondo Angelelli, ha dichiarato: «Incidente? Quale incidente? Non ne sapevo nulla. Ma anche se l'avessi saputo avrei potuto fare davvero poco. Io studio la viabilità, non mando certo i vigili per strada».

L'incidente che ha sconvolto il venerdì dei romani è avvenuto pochi minuti prima delle 4 della scorsa notte. Un colpo di sonno, con ogni probabilità, ha tradito Johan Fink, camionista austriaco. Appena imboccata la galleria «Pittalunga», lungo la tangenziale est, nel tratto tra Portonaccio e il Grande raccordo anulare, ha perso il controllo del suo Tir: ha sterzato, controsterzato, finché l'autotreno si è piegato su un fianco abbattendo cento e più metri di guard rail prima di mettersi di traverso sulle due carreggiate e mandare in malora la giornata a mezza Roma. Johan Fink, che trasportava un carico di bobine di carta, se l'è cavata con tantissima paura e solo qualche graffio. Per fortuna in quel momento, notte fonda, di lì

non passavano macchine. La strada ha subito bloccato il traffico nei due sensi di marcia. I primi a capire che non sarebbe stata una buona giornata sono stati i pendolari provenienti da Roma sud-est, inesorabilmente bloccati dagli agenti e devianti verso itinerari alternativi assolutamente inadeguati a «reggere» un traffico da autostrada. Oltre che all'esterno, il blocco si è poi esteso, dalle 7 in poi, anche all'interno della città. Portonaccio, il Salario, corso d'Italia le zone dove maggiormente le macchine si sono accalcate, formando un'insuperabile barriera che s'è dissolta soltanto a tarda sera. In alcuni momenti della mattinata, dall'uscita della tangenziale a via di Gallia Placidia fino al raccordo anulare, la polizia stradale ha segnalato con i colori dei semafori per oltre sei chilometri. Di vigili urbani, agli incroci più caotici della città, in realtà non se ne sono visti molti. Ma in fondo ben poco avrebbero potuto fare, data la gigantesca mole dell'ingorgo.

È tanto per dare quel tocco in più ad una giornata già di per sé drammatica, alcune centraline antimisogono nuovamente segnalato a suon di numeri che l'aria di Roma è sempre meno respirabile. Le centraline disinnescate, si fa per dire, in città sono appena nove. Due di queste non hanno funzionato. Altre tre sono rimaste al di sotto dei limiti accettabili di inquinamento, mentre le ultime quattro hanno registrato concentrazioni davvero alte di monossido di carbonio, biossido di azoto e di anidride solforosa. Sul tema dello smog è intervenuta ieri la Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio. «Di fronte alla crescita dell'inquinamento - è scritto in una nota - la giunta comunale ha saputo soltanto rafforzare i turni dei vigili urbani per deviare il traffico lontano dalle centraline di rilevamento».

La tradizione natalizia rinnova un affare da mille miliardi l'anno

Tempi duri per i dolci farciti

Il vecchio panettone non si batte

Campanello d'allarme per le vendite natalizie di dolci. «Per la prima volta si prevede una crescita zero», dicono all'associazione dolciaria. Insomma c'è aria di crisi e niente dolci per consolazione. Tempi duri soprattutto per i panettoni farciti. Mentre reggono i dolci tradizionali di Natale: pandoro, torrone e panettone classico. E per sopravvivere il dolce si camuffa da spot televisivo.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. È Natale. Tempo di panettone, di pandoro, di torrone. Dolci e regali di questi tempi scendono a fiumi. Ma è proprio così? Per quanto riguarda i dolci c'è da dubitare. Ultimamente vanno avanti a colpi di spot. Ormai in pubblicità, specie per merendine, gelati e biscotti, viene calcolata tra le materie prime: tanto di latte, di farina, di zucchero. E tanto di pubblicità. Altrimenti il prodotto neanche esce. Basta scorrere i dati dell'Aidi, l'associazione dolciaria italiana, per accorgersene. Le imprese dolciarie nel nostro paese sono 249, il 12% del settore alimentare, gli addetti 38.647, il 20%. E la quota di investimenti pub-

blicitari è il 44,5%, quasi 950 miliardi l'anno (oltre il 10% del fatturato), circa 900 dei quali concentrati nel settore televisivo. Insomma, a leccarsi i baffi, in questo caso, sono soprattutto la Rai e Berlusconi. L'efficacia della pubblicità in questo settore, dove i desideri sopravvivono di gran lunga i bisogni, è addirittura proverbiale. Per dimostrarlo una grossa società americana pubblicò qualche tempo fa, su alcuni giornali, la pubblicità fasulla dei tuorli d'uovo in scatola. E la richiesta di questo prodotto, nei giorni seguenti, fu molto alta. L'identità tra dolci e spot, comunque, è solo un aspetto del problema. C'è aria di re-

cessione in giro. E l'industria dolciaria che fa? Tira? Il fatturato '90 è stato di 9.000 miliardi, le esportazioni negli ultimi 10 anni sono cresciute del 181%. Le previsioni per il '91 sono di un aumento del 2% della produzione. Per il '92, invece, si pronostica un'annata nera. Evidentemente la gente non intende consolarsi della crisi coi dolci. Un campanello d'allarme è venuto dalle vendite natalizie. Normalmente questi sono giorni di folle dolciarie. E invece l'Aidi ipotizza «una flessione media del 2%». Ieri, ad una conferenza stampa, ha poi corretto il dato negativo: «Si vende come nel '90. Ma la crescita zero in questi settori erano anni che non si verificava. Che succede? Dai dati '90 dell'Aidi qualcosa si ricava. Quello dei dolci natalizi è un affare di circa 1.000 miliardi l'anno. Il 50% della produzione di panettoni e pandoro è in mano a 5 ditte: Motta, Alemagna, Bauli, Melegatti (tutte concentrate a Verona) e Bistefani (piemontese). Quello che tira è ancora il vecchio

panettone tradizionale, che nel quinquennio 1985-90 ha aumentato la sua produzione del 18%, arrivando a quasi 34.000 tonnellate. Va malissimo invece il panettone farcito, che nel quinquennio cala del 3% e nel '90, rispetto all'89, addirittura del 14%. Bene il pandoro tradizionale (+25% nei 5 anni) e il torrone (+16%). Benissimo gli altri lievitati natalizi e cioè i tronchetti e le torte di forma varia, che crescono niente meno che del 320%. Sul vecchio panettone il presidente dell'Aidi, Gianmarco Dettori, che segue in prima persona il passaggio di Motta e Alemagna dai privati alle partecipazioni statali, ricorda che «negli anni '60 costava 2.500 lire, l'equivalente di 30.000 lire attuali. Oggi si compra invece a 10.000 lire. Il Panettone era un simbolo di Milano, oggi si produce a Verona. Era il tipico regalo di Natale, oggi è solo un prodotto di largo consumo. Inoltre per oltre il 50% viene distribuito dai supermercati, che lo battono: «Lo vendono sotto costo per attirare i clienti» sostiene Dettori.



Contraccettivi per i piccioni di Siena, esclusi i «Colombia Livia»

Sono troppi e sporcano. Per tentare di salvare i monumenti a Siena l'amministrazione comunale ha deciso, in accordo con l'Usl, misure drastiche contro la proliferazione dei piccioni. I più malandati, dopo essere stati catturati e visitati, saranno eliminati con un farmaco approvato dal ministero della Sanità. Gli altri saranno nutriti con un mangime contenente contraccettivi, per ridurre le nascite. Unica razza esclusa dalla selezione, la «Colombia Livia», originaria di Siena.

Venezia, è l'ora del censimento anche per i gatti

VENEZIA. I questionari sono già pronti, i rilevatori - una dozzina di volontari - anche: a gennaio partirà il primo censimento dei «gatti randagi veneziani». Le stime attuali oscillano, tra i 12 ed i 16.000. Il Comune vuole avere un quadro completo: zona per zona, magazzino per magazzino, tetto per tetto, quanti sono, in che condizioni vivono, che «rapporto» hanno con gli abitanti, quanti sono abbandonati e maltrattati. Seguiranno due interventi: da un lato l'accelerazione della campagna per il controllo delle nascite (ogni gatta è in grado di partorire 35 cuccioli l'anno...), dall'altro l'installazione di una serie di «cassette per gatti» prefabbricate dove le colonie randagie non trovano sistemazioni adeguate.

L'incarico è già affidato alla «Dingo», un'associazione anglo-veneziana che gestisce, in un ex padiglione del psichiatrico di S. Clemente, la «Clinica-Rifugio dei Gatti Randagi», attualmente con 75 ospiti: «L'importante è curarli e reinserirli subito nel loro habitat», spiega la signora Mariuccia Torres. Ma molti, almeno 150 l'anno, dai finiscono dritti nelle famiglie veneziane, grazie ad una «campagna di adozione». Pubblicamente tutelato ai tempi della Serenissima - era la miglior arma contro i ratti e le pestilenze - il randagio veneziano si è da tempo ridotto, come tutta la città, ad attrattiva turistica. Gli badano, sestiere per sestiere, più di cento «mamme dei gatti» (ma c'è anche qualche «papà»), con le loro borse piene di pasticcina e

teste di pesce. Da qualche anno, però, si è aggiunto un volontariato benefico che fa spesso leva su nobildame locali, e che si divide sul tema «castrare sì, castrare no». All'«Alleanza della seconda tesi» - non si può privare una gatta del diritto alla maternità - è un vulcanico gattolito, Piero Pazzi, fondatore del «Centro Internazio-

DAL NOSTRO SERVIZIO
MICHELE INVARTO

nale Adozione Gatti», che si occupa dell'infanzia Felina Abbandonata ospitandola temporaneamente nell'«Orfanotrofio Maggiore» (per gatti, sottinteso) di S. Giovanni Evangelista... Scopo dichiarato è trovare una sistemazione per i micetti che nascono nelle case, affidandoli, con tanto di certificato d'adozione, sopra-

tutto ai turisti che potranno portarsi a casa «un angolo di Venezia». Una volta l'anno il centro organizza anche la «rassegna del gatto lagunare» e consegna a qualche personalità il premio «Una vita per i gatti»; con tanto di «bacio accademico della Protoliferaria», attualmente donna Margherita Falciani.

E finisce qui... Pazzi ha stampato un libro, «Il gatto nelle cartoline romantiche» (c'è anche Lenin con la sua soriana), ha inventato il «sabato felino» (giorno in cui l'«orfanotrofio» spalanca le sue porte), ha preparato per i turisti un «itinerario felino di Venezia», ha pensato anche ai gatti dei neonati che per qualche motivo non possono più tenerli in casa. Basta stanziare un vitalizio ed è ga-

ranlita la sistemazione perenne (del micio, non del padrone) «nei fiabeschi castelli del Tirolo, tra la quiete delle Abbazie barocche dell'Austria, tra i pittoreschi villaggi di pescatori della Bretagna...». Ogni inverno organizza «spedizioni scientifiche» - il gatto nel Mar Nero, il gatto in Marocco, il gatto negli stati borbonici - e attualmente sta conducendo una ricerca sul «Gatto nella guerra mondiale», con una tesi da brividi: sarebbe stato lui la principale vittima... Un'altra straniera trapiantata a Venezia, Pauline Marascutto, ha invece dato alle stampe un libro fotografico, «I gatti di Venezia». Scrive l'autrice: «I gatti veneziani non sono gatti comuni ma Nobilissimi e Nobildonne della Serenissima reincarnati». Che fine.

Dimenticata durante la gita

Pavia, nebbia alla Certosa Donna di 83 anni rimane due giorni sotto un albero

PAVIA. È rimasta per due giorni abbandonata sotto un albero vicino all'abbazia di Certosa. Maria Fiora, una pensionata di 83 anni di Collegno (Torino), era stata dimenticata dai responsabili di una gita organizzata. L'hanno ritrovata ieri mattina i carabinieri. La vecchietta era semi-assiderata ma, dopo alcune ore al caldo, si è ripresa. La sua avventura era iniziata mercoledì scorso quando una trentina di pensionati sono arrivati alla Certosa di Pavia. La gita era stata organizzata da una ditta piemontese del settore casalinghi per

promuovere i suoi prodotti. Durante la visita ai giardini del monastero Maria Fiora si è persa nella nebbia. Nessuno si è accorto della sua scomparsa ed il resto della comitiva è ripartito. La Fiora, sotto choc e incapace di orientarsi, si è seduta sotto un albero dove è rimasta quasi due giorni a una temperatura che, di notte, scendeva sotto lo zero. Solo ieri mattina la donna, reggendosi a fatica sulle gambe, si è avviata lungo la strada dove l'hanno incontrata i carabinieri.